

«Metteremo un tetto alla pressione fiscale totale»

Intervista a Linda Lanzillotta di Giorgio Santilli

Il federalismo fiscale non sarà uno «scaricabarile» fra i diversi livelli istituzionali con il rischio di aumentare ulteriormente il peso fiscale su cittadini e imprese. Ne è convinta Linda Lanzillotta, che saluta con soddisfazione l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri. «Nel dettare i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario - dice il ministro degli Affari regionali- è previsto anche che si stabilisca annualmente un livello massimo di pressione fiscale totale all'interno del quale devono essere finanziate le funzioni di tutti i livelli».

E' scongiurato il rischio di un ulteriore appesantimento fiscale?

Non può esistere la logica dello scaricabarile. Ci vuole una valutazione appropriata del costo delle funzioni che i vari livelli, dallo Stato al Comune, devono sopportare. La torta complessiva del gettito si ripartisce così per livelli in proporzione alle funzioni. In questo modo il cittadino e l'impresa, che sono i destinatari finali dell'imposizione tributaria, non sono la vittima di un sistema di livelli che si deresponsabilizzano uno dopo l'altro.

Rischio scongiurato, quindi.

Si scongiura semplificando e specializzando le funzioni amministrative, cosa che stiamo facendo con la carta delle autonomie. Se non semplifichiamo le funzioni e l'organizzazione dei vari livelli avremo un'ipertrofia burocratica, con allargamento degli apparati e dei costi.

Ma la pressione fiscale potrà essere diversa da regione a regione.

Certo, ci sono margini di diversificazione, ma anche i margini dovranno avere dei limiti. Si potrà manovrare all'interno di fasce.

Ministro Lanzillotta, sul federalismo fiscale, in Consiglio dei ministri, c'è stato un accordo vero o di facciata?

E' un primo passo. La concertazione con Regioni, Province e Comuni è complessa, lo sappiamo: loro stessi non hanno trovato un accordo. Il Governo ha comunque trovato un punto di sintesi che tuttavia non è ancora pienamente soddisfacente. Però è la prima volta che il Governo approva un disegno di legge dell'articolo 119 a sette anni dalla sua entrata in vigore del titolo quinto della Costituzione. E' un grande risultato.

Ha pesato il conflitto fra il "partito regionalista" e quello "municipalista".

Non esiste un partito regionalista e un partito municipalista nè io parteggio per un livello piuttosto che per un altro. Mi sono impegnata al massimo per trovare una sintesi coerente con l'impianto costituzionale.

Sulla base di quali principi?

Il principio che ogni livello abbia l'integrale finanziamento delle sue funzioni, escludendo rapporti gerarchici fra un livello e l'altro. Dobbiamo garantire l'efficienza e tutelare l'autonomia.

Il ministro Pecoraro Scanio si è astenuto sostenendo che si rischia di danneggiare l'autonomia dei Comuni.

In Consiglio dei ministri c'è stata discussione su questo punto perchè questo è il tema vero. Con il ministro Amato abbiamo detto che la bussola è allocare le risorse a livello della

gestione delle funzioni. L'obiezione che fanno le Regioni che non si può perequare dal centro un sistema di finanziamento dei comuni è giusta. Ma se noi aggregiamo i comuni per gestire in termini di adeguatezza le funzioni, allora potremo far sì che i flussi finanziari vadano direttamente lì dove vengono esercitate le funzioni.

Cos'altro manca al disegno di legge?

L'altro punto che a mio avviso ancora manca, che non possiamo ignorare è un principio chiaro di attuazione dell'articolo 116 terzo comma della Costituzione.

Il federalismo differenziato o a geometrie variabili.

Nelle prossime settimane dobbiamo continuare il confronto con le Regioni perchè il testo che arriverà in Parlamento contenga anche questa parte.

Soddisfazione per Roma Capitale?

Certo. L'elemento innovativo non è tanto quello di finanziamenti a Roma per interventi speciali che già altre leggi ordinarie avevano previsto. Il fatto nuovo è che si riconoscono e si finanziano con il sistema nazionale funzioni specifiche della Capitale. Anche questo è un passaggio storico.

La strada però è ancora molto lunga.

La strada è lunga, ma ora i binari ci sono. Rapidamente dobbiamo svolgere la Conferenza Stato-Regioni e investire il Parlamento. In questo modo la discussione su Dpef, Finanziaria e nuovo patto di stabilità svolgeranno, avendo sullo sfondo un quadro ordinamentale nuovo come quello del federalismo fiscale e quindi in coerenza con questo.

Anche il ministro Ferrero si è astenuto, con un'altra motivazione, che potrebbero crescere le sperequazioni.

Se si vanno a vedere i dati del raffronto fra la spesa storica e gli standard cui si dovrà tendere, si vedrà che non è proprio così. Questo raffronto può nascondere qualche sorpresa. Non è detto che debba essere il Mezzogiorno a ridurre la propria spesa. Anzi.

Nel Dpef ci sono direttive che preparano il passaggio al sistema federalista?

Il Dpef sviluppa l'impostazione data lo scorso anno con la Finanziaria e che accentua il raccordo fra patto di stabilità e federalismo fiscale.

Quindi qualche sacrificio.

C'è una decisione generale di sistema di finanza pubblica che poi dovrà essere ripartita fra i vari livelli. Questa è la logica del federalismo fiscale. Una decisione di sistema in cui tutti i livelli si assumono la responsabilità di realizzare il quadro macroeconomico programmatico. Ognuno nel proprio ambito, con margini di autonomia, ma convergendo verso risultato razionale e condiviso.